

Ef 1,3-14: “Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo”

In Lui la misericordia

INTRODUZIONE

“L’Anno Santo si aprirà l’8 dicembre 2015, solennità dell’Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell’agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l’umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell’amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell’uomo.”
(Papa Francesco, *Misericordiae vultus*)

Nella Bolla d’indizione del Giubileo della Misericordia, il Papa cita a tre riprese la Lettera agli Efesini: Il Padre, “ricco di misericordia” (2,4); Maria “santa e immacolata nell’amore” (cf. 1,4); « Non tramonti il sole sopra la vostra ira » (4,26). Anche il nostro Vescovo di Parma Enrico Solmi, cita Ef 2,3ss nella Lettera per l’anno pastorale 2015-2016 “Abbi cura di lui” (cf. p. 15). Consideriamo qui l’inno che apre la Lettera agli Efesini., l’inno che, nei vv. 3-10, è il più presente nella Liturgia delle Ore¹.

1. TESTO

³Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. ⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, ⁵predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, ⁶a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. ⁷In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. ⁸Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, ⁹facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto ¹⁰per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. ¹¹In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati - secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà -, ¹²a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. ¹³In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, ¹⁴il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

2. CONTESTO STORICO E LETTERARIO²

L’inno si trova all’inizio della “lettera agli Efesini”, la quale, più che una lettera diretta espressamente agli Efesini, sembra sia stata una lettera circolare, destinata alle comunità dell’Asia Minore e conservata a Efeso, grande città dell’Asia Minore.

¹ È pregato ai Vespri del Lunedì di ciascuna delle quattro settimane, nella solennità della Santa Trinità, ai primi e secondi vespri del Comune della Beata Vergine Maria, ai primi e secondi vespri del Comune degli Apostoli, del Comune delle Vergini e del Comune delle Sante, ai primi vespri del Comune dei Pastori e Dottori della Chiesa e del Comune dei Santi.

² Tra le diverse opere cui queste pagine attingono: NERI, UMBERTO (a cura di), *Lettera agli Efesini*, EDB, Bologna 1994; ROSSÉ, GÉRARD, *Lettera ai Colossesi, lettera agli Efesini*, Città Nuova, Roma 2001.

Paolo è verso la fine della sua vita, e si trova probabilmente³ in una delle prigioni dove è stato rinchiuso (cf 3,1), forse a Gerusalemme o a Roma. La sofferenza, la forzata inazione divengono spazio in cui Dio gli dà di contemplare quel rotolo a sette sigilli, che solo Cristo ha aperto (Ap 5,1-5), l'intera storia umana, da "prima della creazione del mondo" (v. 4) fino al compimento, a "la completa redenzione di coloro che Dio s'è acquistato" (v. 14). Al di sopra delle asperità, Paolo vede un percorso coerente, scritto a sei mani dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito. Ne nasce un annuncio che è insieme canto di lode⁴ e appartiene al genere letterario della benedizione⁵. Scrive Schlier:

"Considerando la fonte dispensatrice della benedizione, lo sguardo cade, non esclusivamente ma prevalentemente, su Dio Padre per quanto concerne l'elezione, su Cristo per quanto concerne la concessione della grazia, sullo Spirito per quanto concerne l'illuminazione. Considerando invece i benefici della benedizione, si manifesta, non esclusivamente, ma prevalentemente, anzitutto il loro passato, poi il loro presente, e infine il loro avvenire".

"Lo sguardo del contemplativo parte dall'*eschaton* per vedere la Protologia al suo punto d'arrivo, e abbracciare l'intero disegno divino e la realtà cristiana a partire dal loro compimento" (Rossé).

Il contesto biblico più immediato e l'esegesi più autorevole di Ef 1,3-14 è l'intera lettera.

3. ANALISI DI ALCUNI TERMINI

3: Benedetto: *eulogéin* significa originariamente in gr. "dire bene di, lodare, celebrare". L'antica traduzione greca dell'Antico Testamento, la LXX, traduce così l'ebraico *baràk*, che non è un semplice augurio di felicità. Quando Dio benedice, la vita fiorisce e si moltiplica: è la benedizione discendente. La benedizione che dall'uomo si innalza a Dio, benedizione ascendente, non aggiunge vita a Dio, ma è riconoscimento che da lui viene la vita, e perciò è lode⁶.

Padre del Signore nostro Gesù Cristo: "Ponendo al primo posto la filiazione di Gesù, la comunità esprime la coscienza che la filiazione dei cristiani nei confronti di Dio è solo mediata e che la novità del loro rapporto filiale passa per quello più originale e unico di Gesù Cristo" (Penna).

spirituale: "Tutti quei beni allora li conseguiremo mediante lo Spirito" (Teodoro). "Ci ha donato i carismi del divino Spirito, ci ha dato la speranza della risurrezione, le promesse dell'immortalità, l'assicurazione del regno dei cieli, la dignità dell'adozione filiale: ecco ciò che chiama 'benedizioni spirituali'" (Teodoreto).

nei cieli: formula particolarmente cara a Ef (1,20; 2,6; 3,10; 6,12), in cui si situa successivamente nel mondo celeste il Cristo, la Chiesa, i credenti, gli spiriti. "La benedizione di Dio, cioè la sua grazia, è ormai il cielo del cristiano" (Penna). "In quanto benedetti, noi siamo anche nei cieli. Ma vi siamo 'in Cristo', nella sua 'signoria', alla quale sono sottoposti tutti i cieli e i loro misteriosi signori. Egli è il nostro luogo 'trascendentale'" (Schlier). "Dio ha portato il credente 'nei cieli'; la vita del credente è già là dove si trova Cristo" (Rossé).

in Cristo: la particella greca *en* significa abitualmente in, ma nei LXX ha assunto talvolta il senso di preposizione di mezzo (= con, per mezzo di)⁷. Per questo motivo, si può talvolta esitare sul valore di questo "in" in Paolo. "In Cristo" esprime appartenenza a Cristo, o vivere nel mondo nuovo inaugurato da lui. "Nel capo ha benedetto tutte le membra" (Pelagio). "In Cristo", cioè mediante Cristo, o in Cristo operante" (Tomaso). "Il nome di Cristo, insomma, esclude qualsiasi merito e tutto ciò che gli uomini hanno da se stessi: se infatti dice che siamo eletti 'in Cristo', significa che 'in noi' eravamo indegni" (Calvino). "Cristo è l'Alfa perché è l'Omega" (Rossé).

4: (perché): la traduzione CEI omette questa particella (gr. *kathôis*).

³ Certi ritengono la lettera opera di un discepolo di Paolo, dopo la morte dell'apostolo..

⁴ Dal v. 3 al v. 14 Paolo formula una sola frase, che necessariamente la traduzione spezza per facilitarne l'intelligibilità.

⁵ Cfr. anche 2 Co 1,3; 1 Pt 1,3.

⁶ Il verbo prende inoltre nel N.T. il senso specifico di "pronunciare la benedizione" sul pane e sul calice (1 Co 10,16): in questo senso corrisponde a *eucharistéin*, che in seguito si imporrà, essendo *eulogéin* percepito troppo come giudaico.

⁷ La ragione è che il *ב* ebraico significa entrambe le cose.

ci ha scelti: il verbo *eklégomai*, nei LXX concerne il popolo (Es 19,4-6), il re (Sal 78[77],70), ma anche il tempio (Dt 12,5). *Ekletōs*, nel N. T., è un titolo di Cristo (cf Lc 9,35; 23,35), che però Paolo non usa. “Questa elezione non ha nulla di discriminante, non esclude nessuno”, scrive Rossé, che aggiunge: “Dio non ha mai pensato l'uomo al di fuori di Cristo”.

prima della creazione: i termini costruiti con il "pre" sottolineano l'iniziativa assoluta e gratuita di Dio: a lui solo dunque la gloria. “Dall'eternità, prima che esistessimo” (Tomaso).

del mondo: *kosmòs* in origine significava ordine, ordinamento, da cui l'ordine dell'universo, universo. In Paolo significa la terra abitata e coloro che la popolano e anche, in senso più vasto, creazione. “La comparsa di Cristo nella storia non significa l'inizio della nostra elezione, ma ne è la manifestazione” (Conzelmann).

per essere santi e immacolati: “Santi per il battesimo e immacolati per la carità: non per la giustizia della nostra condotta” (Efrem). “Sono termini del linguaggio cultuale, che rivestono qui un significato morale e spirituale: coloro che Dio ha eletto devono appartenergli interamente ('santi'), e nulla in essi deve offendere il suo sguardo ('immacolati' = senza difetto, irreprensibili⁸)” (Masson). “Non si può separare la santità della vita dalla grazia dell'elezione” (Calvino). “La nostra condizione di eletti significa essere eletti a un fine” (Schlier).

di fronte a lui: “Non nella vana stima degli uomini” (Erveo).

nella carità: gr.: *en agàpè*⁹. Scrive più avanti Paolo: “*Agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben scompaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità*” (Ef 4,15-16). “Dio è *agàpè*”, dirà Giovanni (1Gv 4,8): siamo stati creati per portare il nome stesso di Dio.

5: predestinandoci: Scrive Rossé:

“L'iniziativa divina dell'elezione può ancora essere detta in un altro modo: Dio ci ha 'predestinati'. Nessuna idea di predeterminismo, come se Dio avesse destinato alcuni alla vita eterna, altri alla dannazione. Tutti hanno la vocazione alla filiazione adottiva; da tutta l'eternità Dio ci ha pensato e ci ha creato per essere figli suoi”.

per lui: per traduce il gr. *eis*, preposizione che esprime scopo o direzione (per). Il “per lui” del v. 5b è l'unico pronome riferito al Padre nell'inno: tutto avviene in Cristo, per il Padre. Per Paolo, il “per” esprime una tensione nel tempo della storia e sotto il regno stesso di Cristo. Scrive Rossé:

“La posizione del pronome è ambigua: potrebbe riferirsi a Cristo o a Dio. Gesù risorto può essere visto come il traguardo al quale è orientata la crescita della Chiesa (nella linea di 4,15), e quindi i credenti sono destinati a diventare sempre di più fratelli di Gesù. è tuttavia preferibile vedere il Padre come traguardo dei figli di Dio: Egli ci ha creato verso di Lui. Nel Seno del Padre l'uomo si trova 'a casa'”.

a essere suoi figli adottivi, lett.: alla figliolanza riconosciuta, adozione (*huiothésia*). E' un termine sconosciuto nel N.T. extra-paolino, e anche alla LXX. Paolo lo usa 5 volte.¹⁰ Probabilmente il termine e l'idea vengono a Paolo dal contesto giuridico ellenistico, e romano in particolare. Adozione dice dono, non diritto; evidenzia ancora la gratuità. Scrive Rossé

“La parola 'adozione filiale' è assente nella Bibbia e rara nel greco dove appartiene alla terminologia giuridica; il termine fu introdotto nel vocabolario cristiano da Paolo, e la nostra lettera senza dubbio se ne ispira (Gal 4,5; Rm 8,15.23; 9,4). L'Apostolo vede l'adozione filiale come finalità dell'Incarnazione; l'inno scrive 'mediante Gesù Cristo', suggerendo che la filiazione divina dei credenti non soltanto costituisce lo scopo della venuta di Cristo nel mondo, ma che Gesù (Paolo dirà 'lo Spirito del Figlio') ne è anche il Mediatore: grazie alla sua attività (morte) salvifica, ma anche per la sua funzione perenne di 'via' al Padre. Già per Paolo l'espressione 'adozione filiale' ha perso il carattere giuridico. Noi siamo figli di Dio in tutta

⁸ Il termine “significa l'assenza di difetti nella vittima del sacrificio (cf. Nm 6,14; 19,2), ma già nell'AT viene applicato al comportamento morale e religioso” (Gnilka).

⁹ Certi esegeti collegano al v. seguente: "predestinandoci nell'amore a essere...". Poiché le qualificazioni che si riferiscono a Dio sono espresse successivamente (v. 5c), considerato 4,15-16, e anche in base all'analisi retorica biblica (cf. p. 8), riteniamo più convincente la traduzione proposta.

¹⁰ Oltre che in questo passo: Rm 8,15.23; 9,4; Gal 4,5.

verità, perché abbiamo ricevuto lo stesso ‘Spirito del Figlio’ (...): Noi siamo per grazia ciò che Cristo è per natura”.

disegno d’amore: *endokìa* appare qui e in 9b. Risuona nel canto degli angeli: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini *che egli ama*" (gr.: della *endokìa*). Nella LXX *endokìa* traduce per lo più *ratsàb, ratsòn*, che significa compiacimento, grazia, volontà di Dio, la sua azione ed elezione benevola. Nel passo profetico sul Giubileo, Is 61,1-3, si parla di anno di misericordia (*ratsòn*) del Signore (v. 61,2a).¹¹ “E’ il volere primario, il volere con forza, il volere con passione, con convinzione... Dio appassionatamente desidera, ardentemente brama la nostra salvezza” (Crisostomo). “Al significato neutro del termine ‘volontà’, (...) il termine ‘beneplacito’ (...) aggiunge il concetto della buona disposizione, del favore, oltre a quello della sua imperscrutabilità” (Penna).

6: a lode dello splendore della sua grazia: lett.: *a lode di gloria della sua grazia*. Il ritornello dice la sorgente e lo scopo delle benedizioni¹².

- Gloria, *dòxa*, traduce l'ebr. *kabòd*, che viene da una radice che significa: essere pesante, esprimendo il valore di un essere, l'irraggiamento della sua azione.¹³

- Grazia traduce *charis* = favore divino nella sua gratuità. Essa manifesta la "gloria" (cf Es 24,2). Grazia appare 100 volte in Paolo, e 55 volte altrove nel N.T. La gratuità (ebr. *ben*) è uno dei nomi di Dio rivelati a Mosè (cf Es 34,6): egli è *hanùn*. I LXX hanno tradotto *ben* con *charis*. Scrive Conzelmann: “Vengono fissati il momento iniziale e quello finale dell’elezione divina; essa parte da Dio per giungere a noi attraverso il Cristo per poi ritornare al suo punto di partenza: lo scopo ultimo di tutto il processo è la ‘lode della sua gloria’”.

di cui ci ha gratificati: appare qui il verbo *charitò*, che si trova nel saluto dell’angelo Gabriele a Maria (cf. Lc 1,28b; Rm 9,23; 11,33). “Egli fa sgorgare le sorgenti della misericordia, e con tali frutti ci inonda” (Teodoreto). “E di conseguenza questo piano è infallibile, proprio perché è radicato in Dio, nella sua volontà di bene, prima di ogni tempo” (Rossé).

nel Figlio amato: il “figlio diletto” di Dio era Israele¹⁴; ora l'espressione è riferita a Cristo (cf Mt 3,17p; Col 1,13). “C’è un elemento di intimità affettiva nel nome” (Rossé).

7: abbiamo: il verbo è al presente.

redenzione, *apolytròsis*: (cf. v. 14): nel mondo ebraico, è il riscatto versato per la liberazione di uno schiavo. Il *gohèl*, redentore, era il membro di famiglia che veniva in soccorso del parente caduto in schiavitù per debiti o ne vendicava la morte. L’Antico Testamento chiama redenzione la liberazione dall’Egitto e poi dall’esilio.¹⁵ In Paolo la redenzione è la liberazione definitiva dal peccato e dalla morte, già ottenuta nella storia attraverso la morte e resurrezione di Gesù (cf Tt 2,14). Il termine, nello stesso inno appare come un già (v. 7) e un non ancora (v. 14). “Probabilmente l’autore, nella scelta del vocabolario, si ispira alla Lettera ai Colossesi”, scrive Rossé, citando Col 1,14.20; 2,13.

mediante: la preposizione *dia* = per, attraverso, seguita da genitivo, esprime una causa strumentale, immanente, che accompagna nel divenire: è come se il *dia Iesou Christou* descrivesse la forma immanente della signoria di Cristo espressa dall’“in Cristo”.

9: conoscere: la conoscenza è per la Bibbia un movimento di fede e d'amore che conduce al Cristo e che implica una partecipazione al suo mistero di morte e resurrezione (cf Fil 3,8-11).

mistero: *mysterion* viene da un radicale greco che significa chiudere o anche introdurre (in un culto riservato agli iniziati). Nei LXX, significa: cose nascoste, segreti divini (Dn 2,28; Sap 2,22), il disegno di

¹¹ Sulla scia di LXX, Lc riporterà il testo usando l'aggettivo *dékton*.

¹² Per Paolo, la salvezza è totale frutto di grazia. Dirà più avanti: “⁴ Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, ⁵ da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. ⁶ Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, ⁷ per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. ⁸ Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; ⁹ né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. ¹⁰ Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo” (Ef 2,4-10).

¹³ Dice Ireneo: “La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo è la visione di Dio”.

¹⁴ Cf Es 4,22s; Ger 31,9; Ml 1,6.

¹⁵ Cf Is 41,14; 43,1.14; 44,22-24; 52,3; 54,5.

Dio sul mondo. Il mistero è un tema fondamentale in Ef e Col¹⁶ e indica il disegno eterno di Dio, un tempo nascosto agli uomini ed ora rivelato.

“E’ il piano di salvezza che non si limita a togliere i peccati, ma vuole comunicare una rivelazione globale del ‘segreto’ di Dio, tale da fare diventare ‘evento’ già nella storia la funzione cosmico-escatologica di Cristo. (...) La parola Mistero è messa al singolare: il disegno divino ha ormai un nome preciso, Gesù Cristo, dal quale riceve il suo carattere unificante” (Rossé).

“Qui si tratta non soltanto della comunicazione del mistero, ma anche della sua realizzazione” (Gnilka).

10: per il governo della pienezza dei tempi: lett. "in vista dell'economia della pienezza (*pleròma*) dei tempi"¹⁷. L'economia, nel linguaggio biblico, è il modo con cui Dio conduce la storia al suo compimento. La pienezza dei tempi è quella inaugurata dalla venuta di Cristo. “Dio dall’eternità prestabili un tempo determinato per il mistero dell’incarnazione” (Tommaso). “Cristo consuma il tempo, porta a compimento i tempi precedenti; ormai ogni momento è un *kairós*, cioè un’occasione favorevole (cf. 2Co 5,2)” (Penna). Scrive Rossé:

“Il disegno divino corrisponde a un progetto che Dio gestisce e vuole portare a termine secondo un certo ordine. E ciò che Dio vuole portare a termine in questo modo è ‘la pienezza dei tempi’. L’espressione ricorda Gal 4,4: ‘Quando venne la pienezza del tempo’. La prospettiva è tuttavia diversa. Paolo pensa ad una durata (*chronos*) che, con la venuta di Cristo, arriva a una svolta: il passaggio dal tempo dominato dalla Legge all’era nuova inaugurata da Cristo. L’autore di Efesini utilizza la parola *kairós* (al plurale) e non *chronos* (al singolare). Egli quindi non ha in mente il tempo cronologico, il tempo come attimo fuggente, ma il tempo come momento opportuno, un tempo qualitativamente qualificato. Egli vede la storia fatta da periodi successivi, ognuno con la propria importanza. Il tempo è fatto di tappe successive che corrispondono ciascuna a suo modo all’unico piano di Dio (visione apocalittica). Questa storia, nella successione dei periodi, è arrivata al suo culmine, alla sua ‘pienezza’, con l’evento-Cristo. La ‘pienezza dei tempi’ non è più una realtà futura, ma presente, inaugurata da Cristo. L’“economia della pienezza dei tempi” si riferisce di conseguenza al modo come Dio governa, porta a compimento il tempo nuovo già presente nella storia”.

ricondere al Cristo, unico capo, tutte le cose: il verbo greco *anakefalaiòsasthai* significa letteralmente: riunire-sotto-un-solo-capo, da *ana* = movimento dal basso in alto; *kefale*¹⁸ = capo, testa. In esso ci sono due idee: - riassumere, riprendere, riunire (cf: capitolo); - mettere sotto la sovranità (cf: capo).¹⁹ I Padri e diversi commentatori successivi hanno cercato di spiegare il termine:

“Il termine ‘ricapitolazione’ si applica alle somme dei banchieri e simili, che riducono a cifre uniche le uscite, le spese e le entrate: e io ritengo che l’Apostolo qui lo usi in questo senso. È ‘in Cristo’, infatti la ‘ricapitolazione’ dei molti elementi dell’economia delle realtà celesti e della dispensazione delle terrestri, che sono tutti parte di un unico universo e cospirano e convergono verso un unico compimento” (Origene).

“Nel nostro linguaggio comune, fare la ‘ricapitolazione’ significa ridurre in breve un lungo discorso e dire in sintesi quanto era stato espresso con molte parole. E anche nel nostro testo, questo è il significato: poiché ciò che era stato dispensato in un lungo spazio di tempo, Dio lo ‘ricapitolò’ – cioè lo sintetizzò –

¹⁶ Cf Col 1,26s; Rm 16,25-27; 1 Co 2,7-9. In Ef 3,3-10 Paolo dice: “Io, Paolo... ²penso abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio: ³come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente. ⁴Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo. ⁵Questo mistero non è stato rivelato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: ⁶che i Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo, ⁷del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell’efficacia della sua potenza. ⁸A me, che sono l’infimo di tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunciare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo, ⁹e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l’adempimento del mistero nascosto nei secoli nella mente di Dio, creatore dell’universo, ¹⁰perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio, ¹¹secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore...”

¹⁷ O: “pour la dispensation de la plénitude des temps”(BJ), "per l’attuazione della pienezza dei tempi" (Fabris).

¹⁸ Secondo F. Amiot, la parola viene invece da *kefalàion*, somma, punto più importante.

¹⁹ Secondo alcuni esegeti, "ricondere sotto un solo capo" implica l’idea di una ripresa o "rimessa in ordine", una specie di equivalente, a livello cosmico, della redenzione. Cristo capo assicura ordine e coerenza a tutto l’universo, divenendo il capo dell’umanità riscattata e imponendo il suo potere sulle Potenze ostili (cf 1,20s).

in lui. (...) Ma il termine ha anche un altro significato: come unico capo di tutti gli esseri, angeli e uomini, Dio pose Cristo secondo la carne” (Crisostomo).

“Tutte le cose sono state raccolte in unità e concordemente guardano a un’unica realtà” (Teodoro).

“Tutte le cose sono state ricapitolate nella croce del Signore e nella sua passione” (Girolamo).

“Essendo tutte le cose disperse al di fuori del Cristo, tutte mediante lui sono state rimesse in ordine e in uno stato conveniente” (Calvino).

“Di tutte le cose, il Cristo sarà dunque, per Dio, il riassunto vivente. Così, poiché il Cristo gli appartiene, tutte le cose gli apparterranno: e, in Cristo, tutte saranno presenti al suo amore e sottomesse alla sua volontà” (Masson).

“La ‘ricapitolazione’ dell’universo in Cristo consiste nel fatto che Dio dà all’universo in Cristo un capo sovraordinato, sotto il quale esso viene unificato e stabilito” (Schlier).

“Il tutto è raccolto in Cristo e sottomesso alla sua signoria in modo inoppugnabile e definitivo e tuttavia deve ulteriormente e sempre più, nello spazio terrestre e storico, essere assoggettato alla già stabilita signoria del Cristo” (Schnackenburg).

“Direttamente, il verbo appartiene alla terminologia della retorica: ricapitolare nel senso di sommare, sintetizzare i punti essenziali di un discorso. Applicato all’opera divina, il senso è metaforico: tutte le cose sono unificate mediante Cristo e in lui. Indirettamente, il verbo contiene anche la parola ‘testa, capo’, e quindi un’allusione alla sovranità del Risorto sul creato: tutte le cose sono unificate da Cristo, non come se egli fosse l’anima del mondo (pensiero stoico), ma perché le cose sono poste sotto la sua signoria. (...) In Cristo, questa ricapitolazione di tutte le cose è già un dato avvenuto con la risurrezione (il verbo è all’aoristo). Ma ciò che è già realtà presso Dio deve realizzarsi nel tempo storico del mondo. E Dio lo vuole attuare mediante la Chiesa. Per attuare la sua sovranità sulla realtà terrena storica, Cristo si serve di ognuno di noi fatti Chiesa.” (Rossé).

“Oltre ad essere il punto unificante di tutti gli esseri, (Cristo) è anche lo specchio in cui il mondo si riflette e si dà a conoscere per quello che è veramente, ossia come un tutto organico” (Montagnini).

“Le cose restano nella loro molteplicità e nella loro reciproca diversità, ma in lui trovano l’accordo e l’armonia” (Penna).

11: in lui siamo stati fatti anche eredi: alla luce dell’A.T., due sono i possibili sensi:

- in lui inoltre noi abbiamo ricevuto la nostra parte (così TOB); si riprende qui l’idea della Terra promessa (Dt 3,18) attribuita da Dio ad Israele come parte di eredità (cf Gs 18-19).²⁰ Nel NT la Terra promessa diventa il cielo.²¹ È esplicitato in Ef 1,14.18;

- in lui inoltre siamo stati scelti come sua eredità (così BJ): Israele era lui-stesso considerato come la parte che Dio si era acquistato, per divenire sua proprietà, sua parte d’eredità (cf Es 34,9).

noi: secondo alcuni commentatori, si tratta di Israele (con Paolo), in rapporto a "voi" (v. 13), i pagano-cristiani; in questo caso, la speranza riguarda l’attesa di Israele (cf 2,12) (BJ)²².

Teodoro invece aveva interpretato:

“Noi che già prima abbiamo sperato’ lo dice rispetto a quanti non hanno la fede, riferendosi a coloro che, mediante la fede in Cristo, già prima che ciò si compia, sperano di conseguire tali beni: ... ‘noi’, quindi,... è riferito in comune a tutti quelli che, in qualsiasi tempo, credono”.

Erveo:

“Prima’, cioè, di passare alla patria celeste, già abbiamo posto in Cristo la nostra speranza; oppure ‘noi’ Giudei, che ‘già prima’ della nostra conversione abbiamo sperato nel Cristo venturo, prima che venisse”.

“I cristiani provenienti dal giudaismo... erano già in Cristo nella forma stessa della speranza” (Schlier).

predestinati: scrive Rossé:

“Se nel v. 5 la predestinazione riguardava l’essere fatti figli adottivi di Dio, adesso l’inno parla di ‘sorte toccata a qualcuno’, un concetto biblico presente anche nella catechesi cristiana, e che include l’essere messo a parte’ e il ‘diventare erede’. In origine, si allude alle generazioni dell’Esodo. (...) Il verbo del v. 11

²⁰ Tranne ai Leviti, la cui parte di eredità era Dio stesso (cf Sal 16[15]).

²¹ Cf Rm 8,17; Gal 3,29; 4,7.

²² Altre interpretazioni: - la benedizione riguarda tutti i cristiani; e si tratta dell’attesa del compimento finale da parte di tutti i cristiani (TOB); oppure: - noi = i credenti nel loro insieme; voi = i destinatari della lettera.

può quindi essere tradotto ‘abbiamo ricevuto la nostra parte (= eredità)’. Dio ci comunica tutto ciò che Egli possiede, cioè se stesso. Nel contesto dell’alleanza sinaitica, la prospettiva cambia: il popolo stesso diventa l’eredità di Dio, cioè viene messo a parte dalle nazioni per essere la proprietà speciale di JHWH (cf. Dt 4,20 [...] cf. 1Pt 2,9). Volutamente, l’autore lascia aperte le due possibilità di lettura, suggerendo l’intima comunione nata tra Dio e l’uomo”

13: anche voi: “Anche se il ‘voi’ designa i destinatari della lettera, esso li qualifica però in una condizione storico-salvifica diversa da quella del mittente” (Penna). Scrive Rossé:

“L’autore interpella direttamente la comunità, rimanda noi cristiani alle tre tappe della conversione: l’ascolto della ‘parola di verità’; (...) l’accoglienza nella fede; (...) la probabile allusione al battesimo nell’immagine del sigillo identificato con lo Spirito Santo”.

il Vangelo della vostra salvezza: “... si tratta dell’evangelo ‘che vi ha salvati’, giacché esso è una *potenza di Dio per la salvezza per chiunque crede* (Rm 1,16; cf. 1Cor 1,18ss)” (Schlier).. Così Gnlika: “L’annuncio... è quella potenza che dà la salvezza, e non soltanto ce la fa conoscere”.

il sigillo: per gli Ebrei il *sigillo* era la circoncisione. Ora è lo Spirito il segno indelebile di appartenenza al popolo di Dio.²³

lo Spirito Santo: è l’oggetto della promessa. “Due sono state le promesse: una mediante i profeti, e una da parte del Figlio” (Crisostomo).

14: il quale: con la maggior parte dei manoscritti: lo Spirito Santo²⁴.

è caparra: “Chiama ‘caparra’ l’inizio del possesso; dice dunque che, avendo ricevuto lo Spirito, gi abbiamo cominciato a essere proprietà di Cristo e di Dio” (Damasceno). “Lo Spirito viene chiamato ‘caparra’, ossia anticipazione della vita futura” (Conzelmann). “Come già insegnava Paolo (2Cor 1,22; 5,5), usando un vocabolario commerciale: un acconto che garantisce e anticipa il pieno compimento dell’opera divina a nostro favore; quindi non un semplice prestito che poi bisogna restituire, ma un dono stabilmente dato e che accompagna i credenti lungo il loro cammino fino al completo possesso dell’eredità divina (cf. 1Pt 1,3-5)” (Rossé).

in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, lett.: la redenzione dell’acquisizione, cioè: la redenzione che consisterà nell’acquisizione (entrata in possesso) dell’eredità all’ora della redenzione finale; oppure: la redenzione dell’acquisizione (che Dio ha fatto) = quella del popolo che egli si è acquistato²⁵ (BJ, TOB); così riteniamo. Cf. 1Pt 2,9: At 20,28. L’espressione è

“volutamente aperta a diversi significati: essa può alludere alla redenzione piena compresa come presa di possesso, da parte nostra, dei beni di salvezza (dell’eredità); così come può intendere la redenzione come il diventare in modo definitivo proprietà di Dio. L’alleanza trova il suo culmine nel dono reciproco di Dio all’uomo e dell’uomo a Dio” (Rossé).

a lode della sua gloria: “La Scrittura chiama spesso ‘gloria’ la natura stessa di Dio: essendo infatti intangibile e irraggiungibile, è chiamata ‘gloria’ perché tu non pretenda di capire” (Severiano). “Non siamo che i vasi della sua misericordia” (Calvino).

4. COMPOSIZIONE

Nota sull’analisi retorica

Paolo è di cultura giudaica, anche se scrive in greco. Del suo popolo ha anche conservato il modo di esprimersi, fatto di parti ben costruite, secondo il parallelismo o il concentramento²⁶.

²³ L’immagine del suggello o sigillo associata a quella della caparra ritorna in 2 Co 1,22 (5,5): e si tratta sempre del dono dello Spirito. Il riferimento è al battesimo: cf Ef 4,5.

²⁴ La maggior parte dei manoscritti ha il pronome relativo neutro (riferito dunque a Spirito, *pneuma*); altri hanno il maschile: in tal caso il relativo potrebbe riferirsi a Cristo.

²⁵ Cf nota a 1,11 e 2 Pt 2,9.

²⁶ Lo studio del testo biblico secondo la modalità ebraica – e semitica – di composizione si chiama “analisi retorica biblica”, approfondita in questi decenni dal p. Roland Meynet, s.j. Cfr. : www.retoricabiblicaesemantica.org

Ef 1,3-14: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo"

³Benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale
nei *cieli*, in **Cristo**.

⁴perché ci ha scelti in lui *prima* della fondazione del mondo,
per *essere* noi **santi** e immacolati
di fronte a lui nell'**amore**,

⁵**predestinandoci** all'adozione-a-figli
mediante Gesù Cristo, per lui,
secondo il beneplacito della sua *volontà*.

⁶**a lode della gloria** della sua grazia,
di cui ci ha gratificati nell'**Amato**.

⁷**nel quale** abbiamo la redenzione
mediante il suo sangue
il perdono delle colpe,

secondo la ricchezza della sua grazia.

⁸che fece abbondare per noi
con ogni sapienza e intelligenza,

⁹avendoci fatto conoscere il mistero della sua *volontà*,
secondo il suo beneplacito, che aveva *progettato* in lui

¹⁰per il governo della pienezza dei tempi:

ricapitolare tutte le cose in **Cristo**,
quelle nei *cieli* e quelle sulla terra, in lui,

¹¹**nel quale** siamo stati fatti anche **eredi, predestinati**

secondo il *progetto* di colui che tutto opera
secondo la deliberazione della sua *volontà*

¹²per *essere* **lode della sua gloria**
noi, che *per-primi*-abbiamo-sperato in **Cristo**,

¹³**nel quale** anche voi,
dopo aver ascoltato la parola della verità,
il Vangelo della vostra salvezza,

nel quale anche avere creduto,
foste sigillati dallo Spirito della promessa, il **santo**,

¹⁴il quale è caparra della nostra **eredità**,
per la redenzione dell'acquisto.
a lode della sua gloria.

Osservazioni sulla composizione

Nell'inno di Ef 1,3-14, è possibile ritrovare tre parti concentriche (cf. pagina precedente):

- 3-7: Benedetto Dio, Padre di Gesù Cristo: ci ha predestinati a essere santi e immacolati, figli, in lui
- 8-10: ci ha fatto conoscere il mistero: ricapitolare in Cristo tutte le cose
- 11-14: ci ha predestinati in lui a essere eredi, sigillati dallo Spirito, il Santo, a lode della sua gloria.

Il testo appare qui in una forma più letterale, per evidenziare le corrispondenze, segnalate dagli stessi caratteri diversi da quello base.

La **prima parte** (3-7) appare composta da due sottoparti: 3-4; 5-7. Ecco le loro relazioni:

- il soggetto della prima sottoparte (Dio) lo è anche dell'inizio della seconda (5-6); anche i destinatari dell'azione sono gli stessi: noi;
- a "benedetto" (3a) corrisponde "a lode della gloria della sua grazia" (6a);
- Gesù Cristo è nominato in entrambe le sottoparti (3ac; 5b; 6b: "Amato"), in particolare l'espressione "in Cristo" o le equivalenti "in lui", "nell'Amato" appare in entrambe (3c; 4a; 6b; 7a).
- "prima" (4a) evoca il "pre" di "predestinandoci" (5a) e il termine "grazia" (7c);
- "santi e immacolati" (4b) si oppone a "colpe" (7b);
- ad "amore" (4c) corrisponde "amato" (6b)

La **seconda parte** appare composta da tre segmenti. L'unico verbo coniugato si trova nel segmento centrale: "avendoci fatto conoscere" (9a). Nel segmento centrale (9-10a) appare – unica volta nel testo – il termine "mistero". Il contenuto del segmento è spiegato dal primo nelle sue motivazioni (la "grazia", l'amore gratuito di Dio) ed esplicitato dal terzo.

La **terza parte** è composta da due sottoparti (11-12; 13-14), le quali hanno le seguenti relazioni:

- "nel quale" o il corrispondente "in Cristo" appare in 11a e 12b; 13ad;
- due verbi passivi: siamo stati fatti (11a); foste sigillati (13d);
- "a lode della sua gloria" appare in 13a e 14c;
- il "pre" (gr. *pro*) appare in "predestinati" (11a), "progetto" (11b), "per-primi-abbiamo-sperato" (12b); e si oppone al futuro espresso da "caparra, eredità" (14a);
- "colui che tutto opera" della prima sottoparte (11b) è il soggetto nascosto del termine "acquisto" nella seconda sottoparte (14b);
- il "noi" della prima sottoparte si oppone al "voi" dell'inizio della seconda sottoparte, e i due si ritrovano nel "noi" finale della seconda sottoparte.

Rapporti fra la prima e la seconda parte

- Il termine "volontà" appare sia nella prima (3c) che nella seconda parte (9a);
- "beneplacito" pure (3c; 9b);
- "in lui / in Cristo" appare 3 volte nella prima parte (4a; 6b; 7a) e tre nella seconda (9b; 10bc);
- termini con il "pre" appaiono nella prima (4 a; 5b) nella seconda parte (9b);
- "cieli" appare in 3c e 10c.

Rapporti fra la seconda e la terza parte

- "In lui/in Cristo" ((9b; 10bc) appare anche nella terza, anche sotto forma di "nel quale" (11a; 12b; 13ad); in particolare si ripete l'espressione "in Cristo" (10b; 12b);
- "volontà" appare in entrambe le parti (9a; 11c);
- il "pre" appare in entrambe (9b; 11a; 12c).

Rapporti fra la prima e la terza parte

- "spirituale" (3b) corrisponde a "Spirito" (13e);
- oltre alle formule in lui, appare la formula "in Cristo" (3c; 12b);
- "santi" (4b) corrisponde a "santo" (13d);
- "predestinare" appare in 3a; 11°;
- "volontà" appare in 5c; 11c);
- "a lode della gloria" appare in 6a; 12a; 14c;
- "redenzione" appare in 7a; 14b;

La lode con cui inizia l'inno (3a) è evocata, sia pur con termini diversi, nella conclusione (14c).

Rapporti fra tutte le parti

Come rilevato, ci sono termini che appaiono in tutte e tre le parti:

- "volontà", tre volte: 5c; 9a; 11c;
- "in Cristo/ nell'Amato / in lui / nel quale", dieci volte: 3c; 4a; 6b; 7a; 9b; 10bc; 11a; 12b; 13ad²⁷;
- "per" (gr. *eis*) appare otto volte: 5ab; 6a; 8a; 10a; 12a; 14bc;
- i termini con "pre" (gr. *pro*), cinque volte: 4a; 5a; 9b; 11a; 12b.;
- "secondo" (gr. *kata*) appare 5 volte: 5c; 7c; 9b; 11bc;
- "ogni, tutto/i/e" appare 3 volte : 4b; 8b; 10b..

Considerando le tre parti, il soggetto, il motore di tutto quanto è detto è il "Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo" e tutto avviene "in Cristo". Ciascuna tuttavia evidenzia l'azione di un agente diverso: la prima parte Gesù Cristo, la seconda il Padre, la terza lo Spirito Santo.

Le tre dimensioni del tempo appaiono in tutte e tre le parti, tuttavia la prima è fondata sul passato (creazione, redenzione iniziale), la seconda sul presente (conoscenza del mistero), la terza sul futuro (la completa redenzione). Appaiono le tre virtù teologali: l'amore (4c), la fede (13d), la speranza (14).

5. PISTE DI INTERPRETAZIONE

Un inno straordinario

L'autore dell'inno – Paolo o forse un cristiano anonimo, ma noi diremo Paolo – ha raggiunto una straordinaria vetta di contemplazione per darci in una sola frase una sintesi stupenda della nostra fede. La prigione, i giorni e le notti inattive, diventano per Paolo un monastero, uno spazio in cui la grazia lo fa arrivare a sintesi straordinarie, come fu già il caso dell'inno della lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11), pure scritta durante una prigionia.

Paolo sale nei cieli e abbraccia la terra, parla del presente mostrandone le radici nel passato e proiettandosi verso il futuro definitivo. Non cade in una visione gnostica o diremmo oggi "new age", che ignora la complessità della storia per vederla tutta già realizzata nella sua perfezione, ma mostra una speranza *in fieri*. Appare una complessità di agenti e di elementi, tutti unificati nel Padre da cui tutto sgorga e a cui tutto va, e nel Cristo, in cui il Padre opera ogni cosa.

Ogni benedizione

"Benedetto" (v. 3a) con cui si apre il passo dà a tutto il testo lo stile dell'inno. Paolo non si limita a descrivere il mistero della salvezza: il suo punto di partenza è una lode; non è un semplice teologo, ma un teologo-mistico. Quel primo termine è come il punto in cui il piede tocca terra prima del salto. Paolo benedice perché è stato benedetto, cioè colmato di vita. La sua benedizione è riconoscimento grato dell'agire di Dio, nei confronti di "noi", un destinatario che andrà precisandosi nel corso del testo.

Paolo benedice il "Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo". È come se fin lì avesse contemplato Gesù Cristo, riconosciuto la sua signoria e la paternità di Dio nei suoi confronti. Ora comprende che "in Cristo", attraverso di lui, in lui dove noi siamo, Dio ha benedetto noi "con ogni benedizione dello Spirito". Lo Spirito fa arrivare a noi le benedizioni di Dio. E Paolo specifica: "ogni", nessuna esclusa. E si appresta a descriverle, nello stile dei Salmi di ringraziamento.

Di fronte a Lui

Lo sguardo di Paolo spazia all'indietro fino a "prima della fondazione del mondo" (v. 4a), cioè all'eternità di Dio. C'è una chiamata che coincide con la chiamata a esistere. Esistiamo per qualcosa: e Paolo lo precisa così: "per essere santi e immacolati" (Lv 19,2; Mt 6,48). Santi, cioè destinati a portare

²⁷ L'espressione di 13d: "nel quale avere creduto", potrebbe avere un significato più pregnante di quello immediato di "credere in qualcuno": se ha lo stesso senso dell'"in lui" che ricorre negli altri versetti; afferma che anche il credere avviene "in lui".

l'immagine di Dio il solo santo, e quindi senza macchia, per essergli un'offerta gradita (cf. Rom 12,1). I due aggettivi vengono precisati dalle due successive espressioni:

- "di fronte a lui": è la relazione, e una relazione sponsale, di reciproca appartenenza nell'amore. Così, per il primo uomo Dio volle fare un essere che stesse "di fronte a lui" (Gen 2,18);

- "nell'amore": questo è ciò che rende santi e immacolati e che permette di stare di fronte a lui.

Non si tratta dunque di una perfezione individualistica, isolata, fredda, ma in relazione e caratterizzata dall'amore, dalla relazione, con tutto ciò che questo comporta di fatica, di movimento di dono. In quel "nell'amore" sta in fondo l'unico impegno umano, l'essenza di ciò che ci è chiesto o, meglio, che ci è dato di essere.

Figli adottivi

Questa condizione è chiamata da Paolo "adozione a figli" (v. 5a), e cioè condizione di dipendenza nell'amore, di comunione, somiglianza, di affinità. Figliolanza ricevuta non per diritto (come il Figlio unigenito) ma per amore gratuito. Una condizione non decisa in corso d'opera, ma da sempre. Come ha spiegato Hans Urs von Balthasar, Dio da sempre muore nel Figlio svuotandosi completamente verso di lui, muore così anche verso di noi, riversando in noi tutto se stesso. Non siamo figli aggiunti all'Unigenito ma figli in lui e attraverso di lui. Figli per il Padre, rivolti verso il Padre. La particella *eis* (per) indica movimento. Mediante Gesù Cristo, ci è partecipata la sua condizione (Rm 8,14-17); con lui, in lui, preghiamo: "*Abbà, Padre!*" (cf. 1Gv 3,1-3). Con ragione Agostino scriveva: "*Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*" (Conf. 1,1).

Questo dono non ha ragione né spiegazione: Paolo può solo dire che ciò è accaduto "secondo il beneplacito della volontà" (v. 5c) di Dio e quindi non può che essere a lode della manifestazione del suo amore gratuito di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. L'amore dunque, non la potenza, è la caratteristica di Dio.

In lui la redenzione

Dall'eternità di Dio, lo sguardo di Paolo si volge alla storia, segnata dal nostro male, dal fallimento del progetto di Dio: messi alla prova, non siamo stati né santi né immacolati, non abbiamo vissuto l'amore (v. 7b). Analogamente alla sposa di Osea (2,7), abbiamo creduto che da altri venissero le nostre splendide vesti. Il Cristo che ci ha abbracciati tutti da sempre non ci ha lasciati cadere. Lui, il fratello maggiore, il Figlio unigenito, ci ha recuperati dando se stesso in riscatto per noi, traendoci dalla condizione di schiavi, da una fossa profonda e per noi insormontabile. "*Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*" (Rm 5,20b). La sua morte violenta è evocata dall'espressione "*mediante il suo sangue*". Si tratta sempre dell'amore sovrabbondante e gratuito che il Padre che con imperscrutabile sapienza e intelligenza ha riversato su di noi. Siamo il frutto di questa volontà d'amore, che il peccato non ha saputo scoraggiare e che si chiama anche *bésed*, fedeltà, decisione indistruttibile di amarci con tenerezza (*rahamim*) (cf Es 34,6), come ci ha ricordato il nostro Vescovo²⁸.

Il mistero svelato

La sapienza e l'intelligenza del Padre si dirige alle nostre facoltà per farci conoscere ciò che sta facendo, la sua opera nelle contraddizioni della storia. Che cosa vuole Dio, che cosa ha in mente, a quale progetto sta lavorando? Farcelo conoscere è una benedizione (v. 9a). È un progetto da sempre deciso nel Figlio e che con la venuta del Cristo nella storia entra in una fase definitiva, anche se ancora *in fieri*: fare del Cristo colui in cui tutte le cose si adunano e trovano un senso e un'armonia, quelle del cielo come quelle della terra. Tutto, anche questa creazione che geme ferita dal nostro peccato, in attesa di partecipare alla nostra completa redenzione (Rm 8,19-25). Per creare il "noi", noi della famiglia, noi della comunità, noi della Chiesa, Cristo ha versato il suo sangue (Gv 11,52). Riunire è la forza attiva di Cristo nella storia.

²⁸ "*Abbi cura di lui*", lettera pastorale 2015-2016, pp. 6-7.

Noi e voi

Considerando la complessità della storia, Paolo distingue le fasi del tempo: prima i “noi” (v. 12b), cioè i primi credenti in Cristo, o anche tutto il popolo giudaico che ha sperato in Cristo attendendone la venuta lungo i secoli. Così piacque a Dio, perché fossero “lode della sua gloria”. È quello che sta facendo Paolo: loda Dio annunciando il suo mistero al mondo.

A questi eredi della prima ora si aggiungono i “voi” (v. 13a). I nuovi credenti, gli “Efesini” di tutta la terra e di tutti i tempi. Come? Paolo ricorda il percorso: l’ascolto della parola di verità, il cui contenuto è “la buona notizia della salvezza” e la fede “in lui”. Fede a lui, Cristo, certo, ma forse, in consonanza con gli altri “in lui”, fede che si ha come dono di Dio in Cristo.

Il sigillo dello Spirito

Questa adesione ha ricevuto un “suggello” o un sigillo, un marchio perenne di appartenenza, nello Spirito promesso, che è santo (v. 13e). Lo Spirito è il collante tra noi e il Padre. Lo Spirito è colui che fa giungere a noi le benedizioni del Padre per noi in Cristo. È descritto come dono promesso, presente e anticipante il futuro. È, infatti, caparra di un’eredità – termine che conviene ai figli – a venire e conduce la storia verso la piena redenzione di quel popolo che Dio si è acquistato a prezzo del sangue del suo Figlio (cf. 1Cor 6,20). Tutto questo, a lode della sua gloria. Nell’eternità e fin d’ora non c’è che una risposta adeguata al mistero d’amore del Padre: essere a lode della sua gloria, rinunciando a ogni preteso merito.

Frutto di misericordia

Pur non nominando espressamente la misericordia, quest’inno è un’esegesi della misericordia, indica quale sia la misericordia che ci ha generati e che ci è chiesto di far passare attorno a noi. Noi siamo stati pensati, amati quando ancora non esistevamo, siamo stati soccorsi quando abbiamo rifiutato l’amore e siamo stati colmati oltre ogni misura con una promessa già in corso di attuazione. L’amore di Dio per noi è stato gratuito, preveniente, fattivo, fedele.

6. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

Le domande essenziali

Viene un tempo nella vita in cui una persona si pone le domande essenziali, quelle che sarebbe improprio rivolgere alla scienza o alla filosofia: da dove vengo? Perché esisto? Verso dove vado? Le religioni offrono una risposta multiforme a domande che condividiamo tutti. Si può dire che l’inno di Efesini contiene la risposta cristiana a questi grandi quesiti. È vero, gli impegni quotidiani sono realtà spicciolate che sembrano estranee ai grandi temi dell’inno. Eppure, è importante, pena la dispersione, che anche i piccoli gesti abbiano una direzione e una direzione cosciente. Scriveva Teilhard de Chardin: *“Mai, in nessun caso, «sia che mangiate, sia che beviate», ... acconsentite a fare alcuna cosa senza averne riconosciuto prima, e senza ricercarne poi, fino in fondo, il significato e il valore costruttivo in Cristo Yesu” (L’Ambiente divino).*

Tutto è grazia

Non sapremo dire con pienezza “benedetto” finché non vedremo di quali benedizioni siamo stati colmati, finché non sentiremo fino in fondo la verità di queste parole: “Per grazia infatti siete stati salvati” (Ef 2,5b). Tutto ciò che attribuiamo alle nostre forze crea spazi vuoti nella lode. Paolo domanda: *“Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?”* (1 Co 4,7). I beni, le benedizioni di cui parla l’inno sono tali che nessun evento può giungere a distruggerli. Così, possiamo guardare alla vita con la

gioiosa certezza di Paolo e suscitare nostalgia di queste realtà in quanti ancora si aggirano in vicoli ciechi²⁹.

Parte di una storia

La missione, il lavoro apostolico non sono nostra invenzione: è Dio Padre che riconduce l'umanità e l'universo a Cristo nel quale ha creato ogni cosa, cioè a sé. Noi nasciamo dentro questa storia, nella quale il Padre, il Figlio, lo Spirito sono in azione per radunare tutti i popoli e tutto il mondo. La mia storia è un momento di questa grande storia. Ancora e sempre la missione si fa mediante Cristo e in Cristo. Se qualcosa mi spinge a uscire dai miei obiettivi ristretti, a prendermi a cuore gli altri, debbo dare un nome a questo: è Cristo Gesù che emerge in me. O io che mi trovo in lui. Paolo dice: *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal 1,20).

Lode di gloria

Traiamo qualche spunto dagli scritti del santo Guido Maria Conforti, vescovo di questa diocesi. Lode di gloria è colui che alla *“persona adorabile di nostro Signor Gesù Cristo”* fa *“convergere tutti i pensieri della sua mente, tutti gli affetti del suo cuore, tutta la forza della sua volontà”*³⁰. Colui che *“solleva in tutte le contingenze della vita, siano esse liete o tristi, il pensiero a Cristo... per uniformarsi a lui”*³¹. Colui che *“vede Dio, ama Dio, cerca Dio in tutto, perché in questo consiste tutta la nostra perfezione e tutta la nostra felicità”*³². Infatti *“la vita interiore è la vita d'unione abituale con Dio, la quale ci porta a vederlo, a riconoscerlo in ogni cosa”*, essendo *“persuasi che il segreto per produrre frutti di virtù è quello di unirsi sempre più a Cristo, come il tralcio alla vite... Così le azioni esteriori divengono la manifestazione della vita di Gesù Cristo”*³³. *“Un'anima di apostolo – esclama il beato Conforti – è quanto mai di bello e di grande si possa immaginare”*³⁴.

Attesa e urgenza

L'espressione “in attesa” con cui termina l'inno dice il tempo in cui siamo. Quando il credente prega, con Gesù: “Venga il tuo Regno”, chiede che questa attesa sia abbreviata, che ci sia un'accelerazione nel cammino di raduno dell'umanità. La seconda lettera di Pietro, guardando ai tempi lunghi della storia, dice: *“quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e della pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio!”* (3,11). L'apostolo è la persona dell'attesa che diventa urgenza. Ha capito che da quando in Cristo è iniziata la pienezza dei tempi, non c'è spazio per rimandi, per mezzi servizi: è il tempo dell'urgenza, del subito, del lasciare tutto, del non voltarsi indietro, dell'amore “fino alla fine” (Gv 13,1). Il passo trasandato dice pluralità di direzione, “ricapitolazione” ancora da compiere. Per questo Maria è andata “in fretta” (Lc 1,39). Prendere totalmente in mano la nostra vita per renderla totalmente strumento del sogno di Dio: questo il nostro compito e la grazia per cui Cristo è morto e risorto (2Cor 5,15). Questo ciò di cui ha davvero bisogno il mondo. L'urgenza di Dio va letta nel grido dei poveri e dei disperati della terra.

“Abbi cura di lui”

La compassione fedele verso l'altro, a cominciare dai più piccoli è la maniera concreta per cantare l'amore che ci ha generati. E per dirlo. Spesso ci mancano le parole per spiegarlo. Spesso constatiamo che le parole rimbalzano su di noi senza aver fatto breccia o essere percepite di un qualche significato.

²⁹ Dice Paolo: *“Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati, li ha anche glorificati”* (Rm 8,28-30).

³⁰ Guido Maria Conforti, Tutto serafico in ardore, *Vita Nostra* a. I (1918), 61.

³¹ Guido Maria Conforti, Il modello archetipo, *Vita Nostra* a. II (1919), 25.

³² Guido Maria Conforti, La parola d'ordine, *Vita Nostra* a. I (1918), 74.

³³ Guido Maria Conforti, La vita interiore, *Vita Nostra*, a. II (1919), 49.

³⁴ Ibidem.

C'è un unico modo per sorprendere, per suscitare la domanda, per aprire una breccia su questi spazi eterni: la carità, la qualità delle nostre relazioni. Più sono gratuite, più parlano, stupiscono, interrogano. Ha scritto il Vescovo di Parma nella lettera pastorale "Abbi cura di lui":

"La misericordia è carità in quanto si manifesta come 'agape' che si fa carico della condizione umana, ferita ancora dai 'briganti' (Lc 10,30). (...) La misericordia è solidarietà, aiuto concreto a chi è nel bisogno. A livello personale, prima di tutto, ma senza dimenticare tuttavia che esiste una risposta sociale e politica. (...) La misericordia di Dio, che si esprime verso l'uomo, chiede di realizzarsi, in modo analogo, nella vita degli uomini chiamati ad imitare Dio 'ricco di misericordia'. Le opere di misericordia esemplificano e traducono la misericordia e ci aiutano a verificare se siamo discepoli di Gesù. (...) diventano forza spirituale che salva l'uomo dalla paura, dall'egoismo e dalla violenza e lo rinsalda nella sua realtà di essere libero e fratello di tutti".

L'icona

L'affresco del Battistero di Parma³⁵ scelto a immagine dell'Anno pastorale è assai parlante sul tema della misericordia. Ne mostra la quotidianità e la concretezza. La persona ferita e l'altra lacera mostrano concretamente e simbolicamente la condizione di tanti nostri fratelli e sorelle. A volte le ferite sono fisiche, a volte le lacerazioni sono interiori; a volte è fame di pane, a volte di senso e di amore. Tanti nel mondo fanno gesti come quello di questa donna che con tenerezza porge il pane - e non uno solo -. A noi credenti è data la consapevolezza del mistero, indicato dal Cristo rappresentato in alto. Indicando con una mano i poveri e stringendo con l'altra il libro chiuso sembra indicarci la storia e in particolare i poveri di questo mondo come il luogo dove la fede è chiamata a prendere carne e come la via alla vera esegesi della Scrittura.

Che la Vergine Maria donna che ha cantato e vissuto la misericordia onnipotente di Dio per lei e per tutti i poveri della terra, ci interceda di essere lode della gloria del Padre nell'amore misericordioso.

7. SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

1. Credo di essere benedetto?
2. Che senso prende la mia vita alla luce di quest'inno?
3. Che cosa dice quest'inno ai miei scoraggiamenti? alle mie esaltazioni?
4. Che cosa dice questo inno della comunità (chiesa, famiglia)?
5. Che cos'è la misericordia, alla luce di quest'inno?
6. Come la mia vita può essere una "lode di gloria"?

Prega... Contempla...

³⁵ Particolare delle Opere di Misericordia, undicesimo nicchione, Battistero di Parma.